

di *Michele Bugliesi**

Nuovi modelli di coesione

Per Venezia, danneggiata dalla perdita di residenzialità e indebolita da un'economia prevalentemente "estrattiva" legata alla monocultura turistica, la ricostruzione di una filiera produttiva compatibile con la fragilità dell'ecosistema in cui è inserita rappresenta un'opportunità straordinaria di rilancio fondato su un modello generativo, di economia, di residenza, di socialità. Per Mestre, su un piano diverso ma non meno strategico, questa stessa situazione rappresenta invece un'occasione unica per rianimare la città, restituendo i luoghi ai protagonisti della cultura materiale - le imprese creative - capaci di imprimere nuova forza allo sviluppo sul piano economico e sociale e di favorire la costruzione di una nuova identità del centro cittadino fondata sul connubio cultura, creatività e innovazione. Nascono su queste basi, complesse ma stimolanti, gli ultimi progetti della Fondazione di Venezia, che da più di trent'anni offre alla città e alla sua area metropolitana il proprio contributo allo sviluppo

locale negli ambiti, ancora oggi straordinariamente attuali, a cui lo statuto la richiama: la cultura, la formazione, i nuovi modelli di coesione sociale. Trent'anni, lungo i quali la Fondazione di Venezia ha inteso promuovere la crescita del capitale umano nella cultura e nelle arti creative e sostenere lo sviluppo di un'economia capace di rafforzare il tessuto sociale e, insieme, di rigenerare i luoghi in cui le relazioni nascono e si alimentano. "Venezia e l'Economia della Creatività" è il nuovo progetto grazie al quale la Fondazione intende migliorare la connessione tra formazione, innovazione e crescita economico-sociale per promuovere il settore delle arti e dei mestieri - il nuovo artigianato - quale motore di rigenerazione economica. Un percorso che, muovendo da esperienze di riferimento nazionali e internazionali attive su Milano, Parigi e Lisbona, si arricchisce di una forte valenza sociale, facendo leva sul talento dei giovani e sviluppandosi in una naturale continuità di sentire con i luoghi e con le comunità locali, e

includendo in questo percorso i grandi temi della sostenibilità e della necessità di fornire nuove risposte ai paradossi delle città stravolte da eccessi declinati in diverse forme: la pressione turistica nei luoghi dell'arte, il progressivo impoverimento dei centri urbani seguito alla diffusione incontrollata dei poli commerciali nelle cinture urbane. Rientra in quest'ottica il progetto-piattaforma "Upskill Venezia", grazie al quale negli ultimi due anni la Fondazione di Venezia ha promosso e sostenuto una serie di imprese artigiane in percorsi di innovazione in grado di valorizzare tradizioni importanti grazie allo sfruttamento di nuovi modelli imprenditoriali e delle più moderne tecnologie. Per Tabinotabi, *brand* di eccellenza nella moda che nel cuore di Venezia realizza abiti da fibre ricavate dalle alghe, Upskill Venezia ha affiancato un percorso di ricerca e sperimentazione per la creazione e la promozione della *capsule collection* "Il mare sulla pelle", interamente biodegradabile e di forte impatto estetico. Per Micromega, realtà artigiana che realizza occhiali fatti a mano e su misura, la piattaforma ha contribuito alla definizione di un'affascinante esperienza di lusso digitale, grazie alla realtà virtuale e a filtri Instagram che permettono di "indossare" virtualmente gli occhiali fatti a Venezia. Per Martina Vidal, realtà artigiana di fama internazionale attiva da quattro generazioni nell'arte del merletto di Burano, Upskill Venezia ha costruito una stanza del tempo digitale interattiva, un *concept store* che permette di valorizzare l'heritage aziendale e costruire percorsi di formazione e di sperimentazione per i clienti più esigenti. Oggi, l'obiettivo della Fondazione è la costruzione di un ecosistema che consolidi le esperienze maturate e promuova un'offerta di servizi a sostegno delle attività economiche in questo settore: laboratori attrezzati, servizi digitali, amministrativi,

di comunicazione, spazi di *coworking*, progetti comuni. Venezia è evidentemente una sede ideale per l'avvio del progetto, sia per il portato iconico e la visibilità internazionale che la città garantisce, sia per la natura del suo centro storico dove, nelle calli, nei campi, nei locali a piano terra che l'operatività del Mo.S.E. restituisce oggi a una prospettiva concreta di utilizzo, i laboratori, gli spazi di *coworking*, le "botteghe" trovano la più felice collocazione quali luoghi di lavoro e di relazione sociale. Ma altri luoghi esistono nella Venezia metropolitana di impatto e valore simbolico altrettanto significativi: tra questi le realtà che gravitano nel centro di Mestre, in particolare gli spazi attigui al Museo M9, nei quali le attività creative del settore delle arti e mestieri troverebbero naturale continuità di missione in un contesto urbano che sulla cultura sta costruendo la sua nuova identità di luogo di incontro per una comunità locale prospera e sicura, in una città moderna, inclusiva, vivace, partecipata.

Oggi tutti guardano alle grandi trasformazioni - ambientale e digitale - e all'intelligenza artificiale quale motore di crescita economica su larga scala e di rendita finanziaria. Ma questo non deve farci dimenticare che la tenuta del sistema si alimenta nella sua capacità di interessare tutte le fasce sociali ed economiche attraverso una crescita equa, fondata sulla nuova economia dei "good jobs". E dunque, se il compito che ci diamo collettivamente è costruire non solo rendite finanziarie ma il futuro di una società sostenibile e inclusiva, beh allora guardare a questo compito in relazione all'impatto e sociale oltre che economico della nostra azione diventa prioritario. Non è un obiettivo meno ambizioso e remunerativo. Anzi.

* *Professore e Presidente della Fondazione di Venezia*